

la possibilità di accostarsi, anche se in modo frammentario, a testi non sempre facilmente reperibili e, grazie alla nota bibliografica, di approfondire criticamente i vari termini trattati, è però anche abbastanza facile individuare, oltre a quello che c'è, anche quello che manca. Per esempio, i collegamenti tra le sezioni risultano troppo deboli e poco precisi, e la trattazione di un pensatore o di un problema finisce col risultare frammentaria: nella sezione dedicata all'*opera d'arte come seconda creazione della natura* non si accenna al Ficino, di cui pure si riporta il brano sull'uomo-artista emulo di Dio creatore (p. 163); parlando della magia rinascimentale non si accenna alla dottrina dello 'spirito' che ne è il fondamento, dottrina cui pure si fa cenno parlando di Ficino e di Pico (pp. 158-159; 164-166; 185-186); e a più riprese si parla o si riportano brani di Pico (sezioni III, V, VII), di Leone Ebreo (sezioni III e V), di Agrippa (sezioni III e VII), di Ficino (sezioni V e VII).

Ancora qualche rilievo più particolare: solo un cenno, parlando delle opere tradotte da Ficino (p. 157), all'ermetismo, pure di fondamentale importanza nella riflessione rinascimentale sull'uomo e sulla magia e non una parola su Manetti, la cui opera mi sembra degna di essere presa in considerazione per più di un motivo: perché, con il continuo rifarsi alle 'autorità' sia sacre che profane (Bibbia, Cicerone, padri della Chiesa) per esaltare l'uomo signore del creato, creatura superiore alle altre creature, testimonia il debito degli umanisti verso la tradizione classica e patristica anche a proposito dell'uomo; e, in secondo luogo, perché, alla fine, affermando che l'uomo realizza se stesso realizzando il *regnum hominis* e che questo non è altro che il progetto di Dio sull'uomo, scopre una sostanziale ambiguità di pensiero che fa ridimensionare la portata del concetto di *homo-civis* del primo umanesimo. Un ultimo rilievo a proposito di Pico della Mirandola: il Colombero non ricorda che nell'*Oratio* la riflessione sulla dignità dell'uomo, per rivendicare la libertà dell'uomo, libero anche di darsi l'essere, si svolge in polemica con le due posizioni più in voga allora: quella ficiniana dell'*anima copula mundi*, cioè occupante

un posto ben preciso e centrale nell'ordine degli esseri e quella tradizionale dell'uomo-microcosmo. Pico accoglie poi, è vero, l'idea dell'uomo microcosmo, ma la modifica sostanzialmente, attribuendole un significato e un valore nuovi: l'uomo riassume in sé tutto il mondo in quanto tutto il mondo conosce: non *copula mundi* quindi, ma *oculus mundi*.

(A. Tarabochia Canavero)

N. SPACCAPELO, S.J., *Introduzione allo studio di Jean Piaget*, Ed. Libreria Pontificia Università Gregoriana, Roma 1979. Un vol. di pp. 176.

Scopo del volumetto è di introdurre a uno studio personale della vasta opera di Piaget, l'autorità massima nel campo della psicologia evolutiva, il quale ha creato a Ginevra un centro di epistemologia genetica cui collaborano specialisti di varie discipline.

Il saggio è diviso in sette capitoletti che espongono gli stadi dello sviluppo infantile, gli elementi che entrano in tale sviluppo, e come in questi stadi si formano quattro tipi principali di condotta. Anzitutto l'attività senso-motoria e la corrispondente costruzione del reale. Poi l'intelligenza, quale si manifesta specialmente nel primissimo apprendimento della lingua. Caratteristica di questa intelligenza, che Piaget chiama intuizione, è di esercitarsi sempre in concomitanza con un'azione esterna. A partire dai sette anni emergono le operazioni del pensiero con le quali le azioni fisiche vengono riprodotte a un livello diverso di quello della effettiva manipolazione, e cioè nel loro aspetto logico o formale. In questo modo nascono le operazioni proposizionali, cioè su pure proposizioni; con esse il pensiero si libera dalle strettoie dell'immediato e del contingente, com'era il caso dell'intuizione. La quarta condotta è quella data dall'affettività e dalla moralità. Peculiare della psicologia genetica è il superamento dell'attenzione unilaterale alla componente sessuale, e la non accettazione della riduzione freudiana dell'affettività alla pulsio-

ne sessuale. L'ultimo capitolo propone alcuni temi di studio sulla base dei testi di Piaget. Sono temi di psicologia, di epistemologia, e di altre discipline attinenti, quali la pedagogia, la logica, la linguistica, ecc.

Il saggio di S. è scritto con uno stile chiaro e accessibile anche al non specialista. Sebbene l'autore si sia limitato a una esegesi immanente agli scritti di Piaget, non è difficile rendersi conto delle implicazioni che può avere lo studio positivo di Piaget rispetto ai vari campi delle scienze umane. Qui vorrei segnalare la rilevanza per una filosofia della conoscenza. I dati sperimentali che Piaget ha fornito con le sue ampie osservazioni sul formarsi della conoscenza umana costituiscono una base estremamente preziosa per una dottrina della conoscenza la quale non si accontenti dello schema interpretativo semplicista e fuorviante dell'analogia con il vedere. I dati sperimentali permettono, anzi impongono di superare il mito del conoscere come ultimamente un intuire, cioè vedere (l'essere o le apparenze — la differenza è puramente fattuale sotto que-

sta prospettiva). Quali esattamente siano le componenti della struttura conoscitiva umana non ulteriormente riducibili e pertanto essenzialmente distinte, quale sia il rapporto tra l'intenzionalità del dinamismo conoscitivo e lo statuto ontologico di ciò che mediante esso viene conosciuto, e pertanto il significato filosofico della verità, non lo si può stabilire con la sola analisi empirica della psicologia evolutiva. Questa però è in grado di recare un contributo estremamente illuminante a un problema che sta al centro della ricerca filosofica. Che cosa avviene in noi quando noi conosciamo, è una questione di fatto che non va risolta con un'analogia assai spesso riduttrice, bensì piuttosto facendo attenzione ai dati dell'esperienza interna o coscienza. Gli studi di Piaget, fortemente concentrati sulla componente conoscitiva nello sviluppo del bambino, ripercorrono la genesi di quelle operazioni che un adulto spontaneamente esercita in ogni atto di conoscenza e in tal modo aiutano a cogliere tali operazioni nella loro specificità e insieme unità funzionale.

(G. B. Sala)